

la storia

«Il “De bello civili” e l’imprevedibile istante che ha commosso me e i miei studenti»

DI ANNA FRIGERIO

Insegno lettere al ginnasio in un liceo statale milanese da 15 anni e la mia esperienza di insegnamento, sempre in licei classici, conta ormai 25 anni. Molti sono i momenti in cui ho potuto gustare la bellezza di questo lavoro che amo e che non finisce di appassionarmi. Una bellezza alla quale non sono estranei difficoltà, fatiche e insuccessi, ma che permane come percezione ultima. Vi sono poi circostanze in cui lo spettacolo di un «io» in azione si svela in tutta la sua imponenza nella quotidiana attività scolastica. Ecco un paio di episodi.

In una quinta ginnasio, dove insegno latino, quest’anno ho dedicato un’ora settimanale a un’esercitazione di traduzione a prima vista, ovviamente senza il dizionario. Un giorno ho proposto una novità: tradurre un passo di Cesare dopo averlo sentito leggere da me, senza avere il testo sotto gli occhi. Hanno comprensibilmente opposto una certa resistenza che è stata tuttavia vinta dalla fiducia che ho dimostrato di avere nella loro possibilità di farcela. Così, in tre quarti d’ora traducono una quindicina di righe del *De bello civili* con una proprietà di linguaggio impressionante. Grandissima la soddisfazione. E allora rilancio la sfida: ricostruire a memoria il testo latino con il libro chiuso, loro e io insieme. Per una de-

cina di righe, grazie al contributo di tutti, l’operazione riesce. Ma poi la memoria ci abbandona e anch’io, che avevo il vantaggio di avere letto il testo, non ricordo, manca qualcosa... Dopo vari tentativi faccio il gesto di riprendere il libro per leggere ma vengo fermata da un coro di voci: «No prof, non si arrenda!». Mi sono commossa: quei ragazzi mi avevano superato e nel contempo mi chiedevano di non venire meno al fatto di essere più di loro: un maestro, appunto. Era un «imprevedibile istante» che ci aveva mosso.

Altro episodio, sempre in una quinta ginnasio dove insegno italiano. Al suono della campanella dopo l’intervallo mi avvio verso la mia classe dove era in programma la lettura del terzo libro dell’Eneide. Vengo però invitata da alcuni studenti a rimanere fuori dalla classe per qualche minuto. Invitata poi a entrare, mi si presenta uno scenario imprevedibile: una ragazza legge il secondo libro (il bellissimo racconto che Enea fa alla reggia di Didone della notte in cui viene distrutta Troia) con l’accompagnamento musicale di due compagni alla chitarra e al violino. Nel silenzio compreso in cui tutti seguivano la lettura, mi sono commossa per il grado di immedesimazione di quei ragazzi. Ho poi chiesto chi fosse l’autore del brano musicale. Immaginatevi la sorpresa quando mi sono sentita rispondere dal chitarrista: «Prof, l’ho composto io!».



Anna Frigerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

